

Libri Massimiano Bucchi (Bompiani)

La tecnologia non è mai neutra (ma fa sorridere)

di Massimo Sideri

Immaginare che cosa potrebbero raccontarsi le nostre app, rigorosamente a nostra insaputa in un mondo di bisbigli ad alta frequenza tecnologica, è oggi un esercizio ironico, in parte catartico, ma anche difficile per il rischio di inciampare nella facile tentazione di rendere antropomorfo un mondo che non lo è. Il sociologo della scienza Massimiano Bucchi lo fa con garbo e intelligenza nel suo *Io & Tech. Piccoli esercizi di tecnologia* (Bompiani, pagine 128, € 12). Bucchi sceneggia un dialogo tra Facebook, Google, Instagram e Google Maps (il miglior amico dell'Homo sapiens a quattro ruote). Non a caso si tratta delle app più amate dagli italiani. «Fichi, non Fiji! Non vuole partire né per le Fiji né per l'India, cercava una ricetta coi fichi d'India e ha sbagliato a scrivere!», esclama Google Maps a una Google infastidita per avere perso tempo dietro il proprio utente pasticciona: «Bisogna che iniziamo a fargli fare un corso di digitazione obbligatorio quando comprano lo smartphone, altrimenti qui non si riesce più a lavorare!». Corso di digitazione. Sappiamo quanto ce ne sarebbe bisogno.

Più che alle favole di Edipo, dove gli animali trasmettevano virtù e difetti dell'umanità, qui si può rischiare il paragone con i dialoghi platonici. Il fine ultimo della narrativa di Bucchi, che alterna ai racconti anche piccoli esercizi di tecnologia quotidiana oltre a passaggi di saggistica, è far emergere una verità non spocchiosa, non necessariamente scolpita sui microprocessori, ma punto di partenza di una riflessione sul nostro rapporto con la tecnologia: familiarità e consapevolezza non coincidono, se non alla fine di un mondo non più euclideo. L'io del titolo, per l'autore, non è autobiografico sebbene il libro benefici della sua sterminata conoscenza di aneddoti e citazioni di storia della scienza e tecnologia, dal fonografo di Thomas Edison al walkman. Bucchi non si spinge a credere che la sua personale esperienza possa interessare gli altri. L'io è più un noi inter-generazionale: possono essere le nuove generazioni Zeta, dove la familiarità con le app è alta ma la consapevolezza del loro ruolo bassa. Oppure le gene-

razioni di Naid, *nativi analogici invecchiati digitali*, dove magari la consapevolezza è alta sebbene si accompagni con un diffuso senso di inadeguatezza.

In questo senso *Io & tech* è un libro per famiglie, scomponibile in passaggi per figli, madri e padri. Adatto a un'estate alla ricerca di un po' di leggerezza dopo la stagione del Covid-19 ma che allo stesso tempo deve prevedere una fase di riflessione dopo la dieta bulimico-digitale di questi mesi. Sarebbe opportuno. Per paradosso, nota Bucchi, ciò che non sembra voler cambiare è il nostro uso delle metafore: «Funzionare come un orologio», «procedere come un treno», «essere un disco rotto». Le tecnologie del Ventesimo secolo dominano ancora il nostro linguaggio. Nei tratti più saggistici (chiamate lezioni) l'autore demolisce, citando grandi pensatori come Marshall McLuhan e Jerome Ravetz («la tecnologia si prende il merito della penicillina, ma la colpa della bomba è della società»), facili luoghi comuni come, appunto, quello della neutralità del digitale. Le app, gli smartphone, i computer, in senso più ampio la scienza, non sono meri strumenti, perché una volta innestati nella nostra società ne cambiano il codice genetico. Siamo di fronte a una trasformazione ontologica. Ma è stato così anche quando è arrivato il treno a modificare la percezione dello spazio-tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

